

flash

CONTEMPORANEA

Limoni & Odescalchi, colori al binario 24 di Roma Termini

Tripudio vegetale su tele, con energia alla Pollock. Cattura silente della luce su stoffe e tavole. Nel primo caso Giancarlo Limoni, pittore romano molto noto e affermato. Nel secondo, Innocenzo Odescalchi, giovane informale, anch'egli romano. A confronto il 3 luglio a Roma Termini alle 19, ingresso *Contemporaneo temporaneo* al binario 24. Nella mostra *Colore & Colori*, a cura della Casa d'arte di Maria Grazia Del Prete, in collaborazione con Grandi Stazioni. Nella foto: Odescalchi «Vibrazioni in movimento».



UNESCO

La Val di Noto è diventata «patrimonio dell'umanità»

La Val di Noto con il suo tardo barocco è stata inserita, nel corso di una riunione a Budapest dell'apposito comitato dell'Unesco, l'agenzia dell'Onu per la scienza, la cultura e l'educazione, nella lista dei siti che sono «patrimonio dell'umanità». La Val di Noto - colpita dal rovinoso terremoto del 1693 cui fece seguito una rapida ricostruzione - comprende gran parte della Sicilia orientale, compresi i centri di Caltagirone, Catania, Militeo Val di Catania, Modica, Ragusa, Siracusa, Palazzolo Acreide, Sciaci, oltre a Noto.

LONDRA

Pasta, la cultura italiana finisce nel piatto

La storia della pasta nella cultura italiana raccontata attraverso fotografie, poster, pubblicità, confezioni e ricette. È questo il tema della mostra intitolata «Pasta, Italian Culture on a Plate», di scena in questi giorni a Londra alla Estorick Collection of Modern Italian Art. La pasta non è soltanto la succulenta specialità gastronomica che ha incantato il mondo, ma anche pubblicità, design, un prodotto carico di simbologie culturali il cui sviluppo è intimamente connesso con la metamorfosi industriale e sociale dell'Italia degli ultimi cent'anni.

ARCHIVI

Quando Ernest Hemingway girava per Milano

«Ernest Hemingway a Milano» è il titolo della mostra fotografica e documentaria (a Palazzo Trussardi Marino alla Scala da domani al 7 luglio). La mostra si inserisce nell'ambito della Decima Conferenza Internazionale che la «Ernest Hemingway Foundation» terrà, tra il 2 e il 7 luglio, a Stresa ed è realizzata con il contributo della John F. Kennedy Library di Boston (dove sono gli archivi dello scrittore), della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, della Fondazione Nicola Trussardi e dall'Associazione Amici del «Centro Dino Ferrari».

agenda

FERRARA. Toti Scialoja (fino al 1/9).

Prima grande retrospettiva dedicata a Scialoja (1914-1998), con una sessantina di dipinti e quindici sculture in bronzo, oltre ad opere donate all'artista da alcuni degli amici americani (Gorky, de Kooning, Cy Twombly e Calder). Palazzo dei Diamanti Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988.

FIANO CERTALDO (FI).

Marco Bagnoli x Joseph Beuys. Paradise (fino al 15/7).

Nell'ambito del progetto «Doppiaesaggio», la mostra propone un dialogo a distanza fra Bagnoli, presente con lavori video, installazioni, maquettes e fotografie, e Beuys, del quale si espongono video, taccuini e foto. Castello di Santa Maria Novella. Tel. 0571. 669526.

LUCCA. Man Ray. L'immagine fotografica (fino all'8/9).

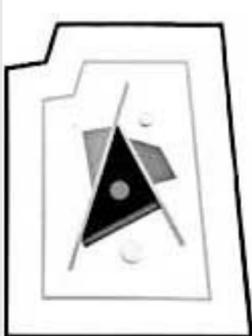
La rassegna raccoglie 160 opere fotografiche di Man Ray (1890-1976) realizzate in oltre cinquant'anni di attività. In mostra anche i suoi film. Fondazione Centro Studi sull'Arte Ragghianti, Complesso Monumentale di San Michele, via San Michele, 3. Tel. 0583.467205 www.fondazioneragghianti.it

MILANO. Luoghi di concentramento 1990-2002 (fino al 7/7).

La mostra, che vede la partecipazione di artisti di vari paesi e di diverse generazioni, indaga i luoghi affollati entro i quali si svolgono le nostre vite. Artandgallery, via Arese, 5. Tel. 026071991

PIEVE DI CENTO (BO). Arte Madi Italia 1991-2002 (fino al 21/7).

Cento lavori di venti artisti attivi in Italia documentano la costante vitalità del



movimento Madi (Materialismo Dialettico), fondato a Buenos Aires nel 1946 da Carmelo Arden Quin con l'obiettivo di creare un'arte aniconica libera dalla «dittatura» degli angoli retti del supporto tradizionale del quadro. Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del '900 «G. Bargellini», via Rusticana 1. Tel. 051.6861545.

ROMA. L'eredità Esterházy. Disegni italiani del Seicento dal Museo di Belle Arti di Budapest (fino al 8/9).

La mostra presenta una ricca selezione di disegni italiani del XVII secolo, tra i quali due studi di figura di Annibale Carracci per la Galleria Farnese di Roma. Istituto Nazionale per la Grafica, Palazzo Fontana di Trevi, via Poli 54. Tel. 06.692050205

VERONA. Bernardo Bellotto: un ritorno a Verona. L'immagine della città nel Settecento (fino al 29/9).

Per festeggiare l'acquisto di una delle celebri vedute veronesi del Bellotto, il Museo presenta una rassegna dedicata al vedutismo a Verona nel XVIII secolo, con opere di Gaspar Van Wittel, Luca Carlevaris, Antonio Joli e altri. Museo di Castelvecchio, Corso Castelvecchio, 2. Tel. 045.592985

A cura di F. Ma.

I nostri gemelli di gesso e resina

Nelle sculture-cloni di George Segal e Duane Hanson un omaggio all'uomo comune



Renato Barilli

quente titolo di *More than Reality* (in vendita una monografia sull'autore). Segal, emerso ai tempi della Pop Art e sempre considerato strettamente legato a quel clima, ha fatto ricorso al calco in gesso, per proporci i suoi fantasmi di

Due retrospettive di grande interesse collegano in questi giorni Roma e Milano, dedicate ad artisti statunitensi che hanno affrontato e risolto nei modi migliori l'arduo problema di fornire, oggi, una efficace immagine dell'uomo, senza cadere in toni enfatico-celebrativi; il che porta anche a evitare di valersi di quei materiali sommaramente retorici che sono il marmo e il bronzo. Il Museo d'arte contemporanea di Roma (il cui acrostico dà luogo a un beneaugurante «Macro») ospita *The Artist's Studio*, retrospettiva dedicata a George Segal, 1924-2000 (fino al 1° settembre, catalogo De Luca), mentre il Padiglione d'Arte contemporanea di Milano (PAC) fa eco con una personale dedicata a un'esistenza quasi gemella, Duane Hanson, 1925-1996 (anche in questo caso fino al 1° settembre), posta sotto l'elo-

George Segal
The Artist's Studio
Roma

Museo d'arte contemporanea fino al 1° settembre

Duane Hanson
More than Reality
Milano

Padiglione d'Arte contemporanea fino al 1° settembre

colpiti da quella catastrofe, le cui carni, consumate di colpo, lasciarono però al loro posto un involucro di gas, all'interno della coltre emessa dal vulcano. E fu dunque come creare una «camicia», quasi seguendo il metodo del calco; cosicché in seguito gli archeologi poterono immettere del gesso, entro quei gusci vuoti,

ottenendone dei curiosi «negativi», ma appunto nel segno dell'assenza, della benzina. I poveri morti ritrovavano inaspettatamente, una tangibilità, una plasticità, ma attraverso vie smorte e tetramente omogenee: rinascivano, ma come ectoplasmi, come fantasmi chiamati a rivisitare gli stessi luoghi in cui avevano abitato e operato. Ebbene, forse senza saperlo, anche Segal, in tutta la sua attività, altro non ha fatto che riempire i vuoti in cui si svolge la presenza-assenza dell'uomo-massa, il che significa anche che in tal caso conta assai più quanto sta fuori del ristretto perimetro del suo corpo e dei suoi abiti. Questo abitante fantasma porta a spasso la sua irrealità sulle scene della vita quotidiana, che a differenza di lui godono di una realtà pesante e cogente. Ecco perché nei gruppi plastici di Segal i «dintorni», l'ambiente circostante l'essere umano, si presentano in termini più concreti e tangibili di quanto spetti a lui stesso; anzi, lo scultore nei loro confronti non si dà neppure la pena di rifarli, ma li prende tali e quali, con la tecnica del ready-made: tanta realtà, insomma, per le panchine delle fermate degli autobus, o per le poltrone, le brandine, i mobili cui si appoggia la nostra

stanca esistenza di ogni giorno; e invece tanta elusività, per i timidi abitanti e fruitori di quei non-luoghi, che risultano invariabilmente colpiti da un'incertezza costitutiva. E lo sta a indicare molto bene il non-colore del gesso. È vero che a

tanto uno strato minimo di pigmento, ma capace di recarsi dietro tutti i valori sensibili della superficie. Hanson ha fatto ricorso ai prodigi dei materiali sintetici, le resine, le fibre di vetro, i poliesteri. Nel suo caso i fantasmi hanno diritto di

mantenere tutte le rughe, le imperfezioni, le venature della pelle, quella naturale e quella aggiunta degli abiti, i blue jeans, le gonne, le uniformi, se si tratta di poliziotti o di militari; non solo, ma anche gli strumenti di lavoro, le macchine fotografiche dei turisti, i carrelli dei supermercati, nel caso delle brave massaie, si possono considerare come altrettanti prolungamenti dell'epidermide naturale. Al di là di questa diversità di tecniche, e di effetti risultanti, i due statunitensi mirano a un mondo di valori assai simile: è l'intento di elevare un commosso poema alla gloria dell'Uomo comune. Hanson in particolare scende in gara con i colleghi scrittori, quei suoi personaggi così tristi, così solitari, nella pur totale partecipazione ai riti e miti della nostra quotidianità, potrebbero essere i protagonisti dei racconti altrettanto deprimenti di Raymond Carver, narrarci cioè di solitudine, di divorzi, di incapacità a pagare le rate, o a dare affetto ai congiunti. E forse quelle massaie dalle gambe gonfie, percorse dalle vene varicose, sono una perfetta incarnazione della Signora Grassa che Salinger celebra nei suoi scritti, osando affermare che in quella pur degradata esistenza si rivela Dio e che dunque dobbiamo tributarle un commosso omaggio.



un certo punto Segal ha introdotto pure il colore, in queste sue scene urbane, ma lo ha fatto come se sui corpi sommersi degli attori si proiettassero le luci livide dei neon; anche il colore, insomma, colpisce questi poveri esseri umani di riflesso, alla seconda, non corrisponde affatto a una loro gioia di vivere, a un senso di calda partecipazione.

Se Segal procede riempiendo col gesso amorfo dei vuoti, Hanson parte dalla tecnica opposta, dello strappo, come la si attua per esempio per staccare gli affreschi, mirando a portar via dai muri sol-



«Largo di Palazzo» 1654 circa di Micco Spadaro. Sopra, a sinistra, «Man with Camera» 1991, di Duane Hanson e, a destra, «Woman on a blue bus seat», 1999, di George Segal. A sinistra nell'Agendarte un'opera di Carmelo Arden Quin

Napoli ai tempi di Masaniello nei quadri del pittore seicentesco brulicanti di umanità

Micco Spadaro, cronista col pennello

Flavia Matitti

Forse qualcuno resterà deluso nell'apprendere che il famoso dipinto di Micco Spadaro, dedicato alla rivolta di Masaniello del 1647 (Napoli, Museo di San Martino), non esalta il rivoluzionario, ma anzi denuncia il clima di disordine e violenza che dominò l'insurrezione. Ma, in fondo, come aspettarsi il contrario, visto che i committenti del pittore erano quegli stessi aristocratici nemici della rivolta? Il quadro resta, comunque, un documento importante per la storia e del costume di Napoli perché Spadaro, cronista davvero eccezionale, riesce a far rivivere sotto i nostri occhi tanti momenti diversi della sommossa, ambientandoli nel-

l'affollatissima piazza Mercato, con il Vesuvio nello sfondo e la chiesa del Carmine sulla destra. Lo stesso Masaniello compare due volte: sulla sinistra nel fondo, mentre da un podio arringa il popolo, e in basso al centro, su un cavallo nero. Eppure, si fa fatica a riconoscerlo, confuso com'è fra la miriade di personaggi che affolla la scena, mentre la nostra attenzione viene subito catturata dal basamento di un monumento in costruzione, posto proprio al centro del quadro. Il monumento, mai portato a termine, avrebbe dovuto recare incise le concessioni vicereali, ma ci si accorge con raccapriccio che, alla sua sommità, sono disposte tre mozzette di giustiziati, mentre il cadavere nudo di un traditore pende, poco lontano, appeso a un palo. Se anche Spadaro,

come vuole un'idea romantica, avesse nutriti delle simpatie per la rivoluzione, in quest'opera non ve ne è traccia.

A questo straordinario pittore, noto soprattutto per la sua abilità nel raffigurare vicende della storia napoletana contemporanea, è ora dedicata una grande mostra intitolata *Micco Spadaro. Napoli ai tempi di Masaniello* (fino al 14 luglio; catalogo Electa Napoli). Promossa dalla Soprintendenza Speciale per il Polo Museale di Napoli e curata da Brigitte Daprà, l'esposizione è allestita nello splendido scenario della Certosa di San Martino, dove il pittore lavorò tra il 1637 e il 1657, realizzando per i monaci numerosi cicli decorativi, nei quali emergono con vivezza anche le sue indubbie qualità di paesaggista.

Ma procediamo con ordine. Domenico Gargiulo, meglio noto con il pseudonimo di Micco Spadaro, dal mestiere del padre, era nato a Napoli nel 1609/10, e si era formato

nella bottega di Aniello Falcone, frequentata a quel tempo anche da Salvator Rosa. Dallo studio delle incisioni di Stefano Della Bella e di Jacques Callot aveva appreso il modo di realizzare composizioni gremite di figurine allungate, sommariamente definite. Importante è anche l'influenza dei Bamboccianti, ossia di quei pittori che a Roma erano specializzati in scene di vita quotidiana, e dei paesaggisti nordici.

Attraverso una novantina di dipinti e una ventina di disegni la mostra documenta oltre quarant'anni di attività dell'artista, morto a Napoli nel 1675. Il percorso espositivo, diviso in tre sezioni tematiche, ha inizio nella Farmacia della Certosa dove, accanto a quadri sacri e profani di Micco Spadaro, sono esposte le opere dei suoi contemporanei, in modo da ricreare il clima artistico nel quale il pittore si forma. L'itinerario prosegue nel Quarto del Priore, dove spicca la sala che ospita in permanenza alcune ma-

gnifiche sculture di Pietro Bernini, papà di Giovan Lorenzo, e che accoglie le due grandi tele orizzontali con i trionfi di Costantino e di Vespasiano (Madrid, Prado) dipinte, come altre tre splendide vedute architettoniche esposte sempre in questa sala, in collaborazione con il bergamasco Viviano Codazzi. Nelle sale seguenti, spesso ornate da affreschi dello stesso Spadaro, si susseguono soggetti sacri, soprattutto martirii, e mitologici, immersi in ameni paesaggi. Solo alla fine del percorso si incontrano i suoi celebri quadri di cronaca, e forse è un peccato, perché opere come *Eruzione del Vesuvio* del 1631 (Capua, collezione privata) o *Largo Mercatello durante la peste del 1656* (Napoli, Museo di San Martino), così come la già citata *Rivolta di Masaniello*, andrebbero gustate quando l'occhio è ancora riposato. Si consiglia perciò di fare qualche pausa durante la visita: il magnifico panorama che si gode dalla Certosa farà il resto.